



IL FUTURO HA UNA STORIA DA RACCONTARE

I 150 anni dell'Avvocatura milanese

INTERVENTI

12 novembre 2024 **Inaugurazione**

Aula Magna, Palazzo di Giustizia di Milano

21 novembre 2024 **Processi che hanno segnato la storia del diritto in Italia**

Aula 1ª sezione Corte d'Assise di Appello, Palazzo di Giustizia di Milano



ORDINE DEGLI
AVVOCATI DI MILANO

L'ORDINE DEGLI
AVVOCATI DI MILANO
PER L'ISTITUZIONE
DEGLI ORDINI FORENSI

150
ANNI

Saldarini

Diamoci qualche minuto per riprenderci dall'emozione, perché è un'emozione forte, autentica... Devo procedere ed introdurvi il nostro secondo graditissimo relatore, un grande avvocato, l'Avv. Salvatore Trifirò, che ci condurrà in un altro momento storico, altrettanto infuocato, complicato, dove dominavano estremismi, forti contrapposizioni, violenze.

Mi sto riferendo agli anni di Piombo, che hanno sconvolto il Paese, generato turbamenti e aspri dibattiti nelle aule di giustizia, come fuori dalle aule di giustizia. Da penalista la mia mente è portata naturalmente a focalizzarsi sulla figura dell'avvocato penalista, in quel momento chiamato a difendere esponenti delle organizzazioni terroristiche, che proliferavano all'epoca, in un clima esplosivo.

Ma c'è un'altra categoria di avvocati che è stata coinvolta e travolta dall'ondata di violenza che ha caratterizzato quegli anni, sono gli avvocati giuslavoristi, quando erano impegnati nella difesa delle imprese, quei pochi che resistevano in questo ruolo, perché i rischi erano concreti, il rischio di entrare nel mirino. E non è un'espressione in senso figurato, ma nel vero senso della parola. Tant'è vero che l'Avv. Trifirò, che oggi testimonierà la sua esperienza in questo periodo storico ed in questo ruolo, è scampato ad un paio di attentati da parte delle Brigate Rosse, e direi che è un degnissimo e luminoso rappresentante della nostra categoria in questa funzione.

Lo ringrazio e lo accoglierei con un applauso.



Avv. Salvatore Trifirò

Grazie per gli applausi, ma forse è meglio alla fine del mio intervento.

Innanzitutto possiamo dire che di questi 150 anni, con Te, Lodo (Isabella) ne copriamo oltre 140, perché io esercito la professione di avvocato da 71 anni, e Tu, mi sembra, per altrettanti anni.

Vorrei premettere che sono un avvocato civilista, prestato occasionalmente al diritto del lavoro. E prima ancora di raccontarvi quelli che sono stati gli anni di piombo al Palazzo di giustizia di Milano, quando i lavoratori della Sit Siemens, dell'Alfa Romeo, della Magneti Marelli, della Pirelli etc. intervenivano a migliaia, nelle cause collettive, con cortei e sventolii di bandiere nei corridoi del Palazzo ed in qualche caso, come più avanti dirò, con atti di guerriglia, vorrei fare un cenno, come mi è stato richiesto dal Presidente dell'Ordine, a qualche causa da me patrocinata nell'ambito del diritto civile che ha lasciato il segno nella vita del diritto in Italia.

E così, in tema di libertà di informazione, ricordo innanzi tutto la causa dinnanzi alla Corte costituzionale, con la sentenza che dichiarò cessato il monopolio della RAI, ed aprì l'avvento alla televisione privata.

Altra causa importante, fu quella nella quale per la prima volta, si annullò una cittadinanza straniera, ottenuta da una cittadina italiana, nel caso di specie quella canadese, per avere la possibilità di non applicare le leggi italiane sulla successione legittima.

Ancora in tema di famiglia, e anche in questo caso fu la prima volta, feci riesumare la salma di un cittadino, nel caso di specie un petroliere, affinché attraverso l'esame del di lui DNA, si potesse risalire alla paternità naturale di un ragazzo, suo figlio, che la reclamava. A parte la questione di diritto, mi colpì il fatto che quando, ottenuta la sentenza favorevole lo comunicai alla di lui madre, la stessa mi disse, piangendo, che purtroppo nella notte suo figlio era morto. Mi fermo qui, ma altri casi potrei citare. Così ad esempio, in tema di concorrenza sleale, la legittimazione delle Associazioni di categoria ad intervenire nel giudizio promosso da un'Impresa associata contro altra Impresa concorrente.

Come giuslavorista, devo dire che molti principi del diritto del lavoro vivente si sono affermati, con le cause da me patrocinare, in tema di libertà di lavoro nell'Impresa, illegittimità di picchettaggi violenti, di illegittimità di assemblee sindacali che mascherano vere e proprie occupazioni di azienda, in tema di illegittimità di agitazioni sindacali impropriamente qualificate scioperi, quali quelli: bianco, a singhiozzo, a scacchiera, di rendimento. Altri importanti principi di diritto sono stati affermati in tema di cassa integrazione, di lavoro autonomo e di lavoro subordinato e primo fra tutti quello secondo cui qualsiasi attività umana può essere espletata o in regime di autonomia o in regime di subordinazione.

Per quel che riguarda lo spaccato di quegli anni, a partire dalla fine del 1969, con l'autunno caldo e poi a seguire con gli anni di piombo, vorrei ricordare il momento in cui, trovandomi nel mio studio di via Freguglia 10,

venni chiamato dal capo della Digos, Vito Plantone, il quale mi disse che voleva vedermi con urgenza in Questura e dove subito mi recai. In quell'occasione mi disse di fermarmi l'indomani in casa e non andare in Studio fino a diversa sua comunicazione. Per i giorni a venire mi disse di rivolgermi, in caso di bisogno, al Maresciallo dell'antiterrorismo Sergio Bazzega, che era presente nel suo Ufficio, insieme al Vice Questore di Sesto San Giovanni Vittorio Padovani.

Era la mattina del 15 dicembre 1976 ed io, secondo le istruzioni ricevute, ero rimasto a casa, in corso di Porta Vigentina 1. In quel periodo tenevo sempre le persiane abbassate e, temendo la possibilità di un sequestro di persona, prima di uscire guardavo se per caso vi fosse qualche furgone in sosta nella strada sottostante. Dall'Alfa Romeo, mia Cliente, avevo acquistato una Giulietta blindata con la quale andavo e venivo dallo Studio. Quando andavo al Palazzo di giustizia, se qualcuno mi chiamava non mi giravo perché c'era la possibilità di ricevere qualche pistolettata, come in qualche caso era accaduto, all'esterno del Palazzo. Un commissario di polizia mi aveva consigliato di procurarmi una pistola. Acquistai una *Smith&Wesson* che portavo sotto l'ascella, e che confidavo non dovessi usare mai, anche perché se ciò fosse accaduto, non mi sarebbe stato dato tempo di usarla.

Tornando a quella mattina. Ero seduto in salone, stavo guardando delle carte per prepararmi ad un'udienza dell'indomani, con la televisione in sottofondo, quando verso le 10 vengono interrotti i normali programmi e va in onda un'edizione straordinaria del Telegiornale nella quale lo speaker annuncia che a Monza, in un conflitto a fuoco, restano uccisi sia il Maresciallo Bazzega che il Vice Questore Padovani. Viene pure ucciso Walter Alasia che era il brigatista che mi aveva fotografato in più di un'udienza innanzi ai Pretori di Milano. Lo stesso aveva disegnato la piantina del mio Studio che era stata trovata poi in un covo delle Brigate Rosse a Mediglia.

Ebbene, malgrado si vivesse in un clima di terrore, continuai nella difesa delle Aziende, non solo rispondendo agli avversari ricorsi, ma altresì reagendo con la chiamata in causa dei Rappresentanti Sindacali e dei CUB

che promuovevano le illegittime agitazioni con richiesta nei loro confronti del risarcimento dei danni.

Una mattina tutto Corso di Porta Vittoria apparve tappezzato da un manifesto con la mia fotografia, dove venivo indicato come «Yachtsman da strapazzo», avvocato di punta di Confindustria. Veniva dato ironicamente atto che avevo un ottimo stile professionale, perché citavo nei miei atti a difesa delle Aziende, gli articoli dell'Unità che prendevano le distanze dai CUB (Comitati Unitari di Base).

Ciò avvenne in concomitanza con una causa nella quale difendevo la Magneti Marelli.

La Società era stata condannata in primo grado da un Pretore in un giudizio che si era protratto fino a tarda notte in un'aula affollata di molti dipendenti della Magneti Marelli e si era concluso con la reintegrazione del dipendente licenziato.

Nel giudizio di appello dinanzi al Tribunale si presentarono oltre 2000 compagni di lavoro di quel dipendente.

Il Presidente del Tribunale Dott. Vittorio, avendo avuto notizia della delicatezza della causa, aveva avvertito la Digos.

Fatto sta che l'aula del Tribunale, dove si doveva discutere l'appello era stracolma di dipendenti della Magneti Marelli mentre all'esterno si accalcavano gli altri dipendenti contenuti dai Carabinieri in assetto anti sommosa. Non appena io presi la parola (e c'era con me anche un Collega penalista) i dipendenti presenti in aula cominciarono ad urlare, lanciando impropri nei miei confronti tentando di scavalcare le transenne. I Giudici del Collegio si rifugiarono in Camera di Consiglio e invitarono me e il Collega penalista a seguirli. All'esterno dell'aula del Tribunale ci fu una guerriglia con lancio di lacrimogeni. Un Collega del Collegio di difesa del dipendente licenziato si presentò sanguinante in udienza. Dopo circa mezz'ora ci spostammo in un'altra aula inaccessibile per i manifestanti. Discutemmo la causa che si concluse con riforma della sentenza di primo grado.

Non appena si diffuse la notizia della vittoria della Magneti Marelli nella causa, è ripresa più aspra la guerriglia che si è protratta fino a sera.

Io uscii dal Palazzo di giustizia accompagnato dai Carabinieri intorno alle 22,00.

In quegli anni passavo la mia vita al Palazzo di giustizia, e per il resto non uscivo più da casa.

Ciò fino a quando non venne promulgata la legge sui pentiti e l'arrivo del Generale Dalla Chiesa che sgominò le Brigate Rosse.

E a proposito della legge sui pentiti voglio ricordare un altro episodio sul clima di quegli anni.

Ero nel mio Studio in Via Freguglia, 10 quando la mia segreteria mi passa al telefono la Dott.ssa Elena Paciotti, all'epoca Procuratore Generale che mi invita a raggiungerla perché sta interrogando un brigatista pentito, tale Umberto Mazzola che stava confessando episodi che mi riguardavano e volle da me conferma circa la verità dei fatti che venivano raccontati. E quali erano questi fatti?

Una sera, finito il lavoro, intorno alle 21,00 ero andato a trovare mia moglie Paola al Momus.

Il Momus era un bel piano bar in Brera realizzato da mia moglie, con una clientela di prim'ordine fra cui Maurizio Costanzo, stilisti, imprenditori, intellettuali etc.. Verso le 22,00 entrano nel locale due persone, tale Umberto Mazzola, che aveva partecipato all'omicidio dei Giudici Alessandrini e Guido Galli, e un'altra ragazza, che in seguito seppi si chiamava Marina Ricardi. Costoro chiedono di me e mi invitano al loro tavolo per una comunicazione urgente. Io mi insospettisco, faccio per passare davanti al loro tavolo, mi infilo in cucina e fuggo da una porta di servizio. Costoro confesseranno che erano venuti per un attentato. Confesseranno che si erano presentati altre due volte qualche settimana dopo per colpirmi, la prima volta non mi trovarono, la seconda volta a loro si era unito un altro brigatista, Sergio Segio e tale Oliviero Camagni. Mi aspettarono all'uscita del Momus pronti a sparare, ma, mentre ero sulla soglia per uscire, passò una guardia giurata e tanto bastò per fermare gli attentatori.

E qui voglio rivolgere un commosso ricordo ai Magistrati Emilio Alessandrini e Guido Galli che in quel periodo, per difendere un ideale di libertà e giustizia, hanno perso la vita.